

Anna Rita Properzi
Guida Turistica Patentino n. 109
Guida Ambientale Escursionistica n. LA390
Iscritta al Registro Italiano Aigae

Lingue straniere: inglese e francese

Via del Rivellino n° 16 – 01017 Tuscania (VT)

Tel. 0761.434301 – 333.4912669

e-mail: annaritaproperzi@gmail.com

LA TUSCIA



Tuscia era la denominazione attribuita all'Etruria meridionale dopo la fine del dominio etrusco. Tuscia indicava in origine un territorio assai vasto, che le diverse vicissitudini storiche hanno ripartito in varie aree. **Tuscia è oggi Terra degli Etruschi** perché conserva inalterato quel sapore e quella cultura, ma è anche varietà di territori sia per quanto riguarda l'offerta culturale che quella naturale. Il territorio coincide in gran parte con la provincia di Viterbo, attraversato completamente **dalla Via**

Francigena, itinerario della storia e percorsa in passato da migliaia di pellegrini, si trova nella parte settentrionale del Lazio: a nord la Toscana, ad ovest il mar Tirreno, a sud l'area metropolitana di Roma, ad est l'Umbria e la zona laziale della Sabina. All'interno scopriamo sette aree di interesse, ognuna caratterizzata dalla presenza di un elemento predominante che accomuna i vari Comuni che vi appartengono, e che consentono al turista di poter vivere vari tipi di soggiorno in un'unica terra. Partendo da **Viterbo, Città dei Papi**, con il suo centro storico medievale di San Pellegrino, il Palazzo Papale, le chiese romaniche, le fontane appartenenti a diversi periodi storici e l'area termale ormai famosissima, andando verso nord ovest incontriamo l'**Area Maremma**, con il suo mare, le sue zone pianeggianti, la riserva naturale **del Lamone**, l'**Oasi di Vulci** e le numerose necropoli etrusche i cui reperti (vasellame, oreficerie, bucheri, bronzi, sarcofagi) sono perfettamente conservati nei musei della zona. Proseguendo verso nord entriamo nell'**Area Lacuale** di Bolsena con i due laghi di origine vulcanica il **Lago di Bolsena ed il Lago di Vico**, le **riserve naturali di Vico e di Monte Rufeno**. Quindi nel versante orientale l'**Area Teverina** con i suoi calanchi di argilla, un fenomeno naturale di rara curiosità un tempo nemici dichiarati di insediamenti e coltivazioni, oggi meta di turisti e appassionati, il *"sacro bosco"* di Bomarzo ed il mistero ed il fascino **di Civita di Bagnoregio**. Proseguendo verso sud si estende l'**Area Cimini** caratterizzata dalla presenza dei monti Cimini, la suggestiva Faggeta, la Selva di Malano e meta di turismo enogastronomico per le sue produzioni di castagne, funghi porcini, olio etc. Continuando verso sud entriamo nelle due zone

confinanti con Roma, l'**Area della Valle del Treja e della Via Amerina** importante per la produzione di ceramiche, ricca di suggestivi borghi che nascono attorno alla valle del Treja e l'**Area del Mignone** che comprende un'area di grande interesse archeologico il **parco storico di Sutri e l'area protetta di Marturanum** con le sue necropoli etrusche.

I luoghi più belli da visitare a Viterbo

Prima di iniziare la passeggiata lungo le vie caratteristiche della città di Viterbo e dei suoi quartieri medievali è bene affrontare l'impegnativa giornata con un buon caffè nello storico:

Gran Caffè Schenardi

E' la straordinaria e splendida creatura dell'architetto romano Vespignani, è **uno dei grandi caffè storici italiani**. Fu cenacolo risorgimentale e propulsore di idee liberali, sede dal 1848 del "Circolo popolare" per il miglioramento civile, morale e politico del popolo, tenuto sotto controllo dalle autorità pontificie. Organizzò banchetti per Papa Gregorio XVI, Vittorio Emanuele III, Giuseppe Garibaldi, Guglielmo Marconi, la regina Margherita. Orson Welles sedeva qui mentre girava "Otello" Sordi e Fellini quand'erano sul set de "I vitelloni".



VITERBO

Passeggiata attraverso le più importanti piazze della Città medievale di Viterbo partendo da Piazza del Plebiscito.

Palazzo dei Priori

A piazza del Plebiscito si potrà visitare lo splendido Palazzo dei Priori iniziato nel 1460 per accogliere la nuova sede del Governatore della Provincia del Patrimonio, ne presero possesso nel 1510 i Priori. Subì numerose trasformazioni e rifacimenti e fu completato nell'aspetto attuale verso la metà del XVI° secolo. Sopra il portico di carattere duecentesco costituito da nove archi sostenuti da otto colonne, s'innalza l'imponente facciata rinascimentale con due ordini di finestre: a croce guelfa quelle del primo piano, con mensole ad arco quelle del secondo. Al centro del Palazzo campeggia il grande stemma del Papa Sisto V° Della Rovere, ultimo sovventore dell'opera (1481). Dalla porta al centro del colonnato si accede al giardino interno delimitato verso la valle di Faul da una bella balaustra in peperino (la tipica pietra delle costruzioni viterbesi) e ornato da un'elegante fontana, scolpita nel 1626 su disegno del viterbese Filippo Caparozzi. Nel 1541 venne



costruito il portico interno e nel 1632 il sovrastante loggiato coperto da un tetto e sostenuto da slanciate colonnine con capitelli corinzi. L'ala laterale del Palazzo venne costruita nel 1691. Presso lo scalone interno, che conduce al piano superiore per la visita ai Palazzi, è possibile ammirare un sarcofago etrusco del III secolo a.C. con scene di battaglia e l'antico stemma della città "F.A.V.L.", sorretto da 2 leoni. **Ingresso gratuito aperto tutti i giorni**

Si continua poi percorrendo Via San Lorenzo che ci porterà nel cuore della città medievale.

Giungiamo a Piazza del Gesù su cui prospetta la Torre del Borgognone e l'omonima Chiesa del Gesù, dove nel 1271, venne crudelmente ucciso Enrico di Cornovaglia da Guido e Simone di Monfort, episodio ricordato da Dante nel XII canto dell'inferno.

Palazzo dei Papi

L'itinerario proseguirà attraverso stretti vicoli sino a Piazza San Lorenzo, il più antico nucleo abitato di Viterbo, dove si può ammirare lo scenografico Palazzo dei Papi. L'ampliamento del vecchio Palazzo Vescovile fu promossa dal capitano del popolo Raniero Gatti in occasione del trasferimento della sede della Curia pontificia nel 1257 voluta da Papa Alessandro IV. Raniero Gatti, fece anche costruire una grande sala per le udienze, oggi nota come "Aula del Conclave" per il fatto di aver ospitato il primo e più lungo conclave della storia. Altra parte caratteristica del Palazzo dei Papi è la Loggia delle benedizioni (più nota come Loggia dei Papi) eretta nel 1267: da essa si affacciava il Papa uscendo dalla Sala del Conclave.



VISITA DEL SALONE DEL CONCLAVE, SALA GUALTERIO E CORO BAROCCO DELLA CATTEDRALE

L'itinerario prevede la visita guidata all'Aula del Conclave, alla Loggia dei Papi e al Coro Barocco della Cattedrale di San Lorenzo e della Sagrestia del Duomo
Costo del biglietto € 9,00; per i gruppi superiori a 20 persone ridotto a € 4,00;

Duomo di San Lorenzo

La chiesa sorge sul colle del Duomo, ritenuto il più antico nucleo abitato della città di Viterbo, già abitato fin dal tempo degli Etruschi. Ne sono un'eloquente testimonianza alcune pietre arcaiche di un antico *pagus* all'ingresso della piazza S. Lorenzo, ove oggi sorgono gli edifici più rappresentativi come il Palazzo dei Papi, la casa di Valentino della Pagnotta e la stessa Cattedrale. La storia della cattedrale di Viterbo inizia nel 1192 quando Viterbo venne elevata a sede papale da Celestino III. La precedente chiesa plebana venne sostituita da un edificio di



chiara ispirazione romana che venne terminato all'inizio del XIII secolo. L'edificio attuale ha subito notevoli alterazioni: il campanile venne ricostruito nel 1369 e la facciata venne sostituita nel 1568. Tra il XIX ed il XX secolo i restauri hanno restituito almeno all'interno l'aspetto originale. **Ingresso gratuito**

Quartiere medievale di San Pellegrino

Lungo il percorso incontreremo le tipiche fontane a fuso. Viterbo è nota sin dai tempi dei romani per essere un sito ricco di acqua. Giungeremo al quartiere di San Pellegrino gioiello dell'architettura medievale con le caratteristiche scale esterne delle abitazioni chiamate "profferlo", le imponenti case torri, i cortili chiamati nel dialetto locale "richiastri" e il Palazzo della famiglia degli Alessandri, costruito nella metà del 1200.



Museo del Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa

Posto nel quartiere medievale di S. Pellegrino, il Museo del Sodalizio dei facchini di S. Rosa è allestito in uno spazio donato dal Comune di Viterbo nel 1978. Al suo interno è possibile ripercorrere la storia della più grande tradizione della città di Viterbo, il trasporto della Macchina di S. Rosa, una struttura simile ad un campanile, alta 28 metri e del peso medio di 5 tonnellate, che ogni 3 settembre alle 21.00 è trasportata a spalla da più di cento uomini per le vie della città, in onore di S. Rosa da Viterbo. La struttura, articolata su tre livelli, ospita al piano terra, oltre ad una riproduzione del primo baldacchino ligneo, realizzato nel 1690, di cui si conserva un disegno, i 9 modelli in scala delle macchine trasportate dal 1924 fino ad oggi. Sono, inoltre, esposti, le copie dei disegni delle macchine trasportate nel corso del XIX secolo, i cui originali si conservano presso il Museo Civico. **Ingresso gratuito**



Santa Maria Nuova

Le origini certe dell'erezione della chiesa di S. Maria Nova risalgono all'anno 1080, quando un prete *Biterbo* con il fratello Leone, la madre Sassa e Carabona, moglie di Leone, donano la chiesa e l'annesso ospedale di loro proprietà al vescovo Giselberto di Tuscania perché vi si facesse una canonica con l'obbligo per i canonici di accogliere e curare i pellegrini che percorrevano l'antica Consolare Cassia alla volta di Roma. Il documento ricorda come alla chiesa fossero annessi anche un chiostro e vari oratori. L'atto di donazione è replicato anche su un cippo marmoreo ancora conservato nella navatella sinistra



della chiesa. Rappresenta solo una iperbole encomiastica la locale tradizione di storia patria che per bocca del cronista quattrocentesco Niccolò della Tuccia fantastica di mitiche origini della chiesa risalenti all'anno 380.

L'edificio citato nella carta di donazione non era invero quello attualmente visibile, la chiesa doveva essere molto più piccola, a questa più antica costruzione sono da riferire la cripta del tipo a deambulatorio e, i pochi resti originali del chiostro con le aperture scandite da colonnine con capitelli a stampella. Rappresentano la testimonianza del notevole prestigio rivestito da questa chiesa nel tessuto sociale cittadino la pia tradizione che tramanda di una predicazione nel 1266 da parte di s. Tommaso d'Aquino avvenuta dal pulpito posto all'esterno dell'edificio; e il fatto che la stessa era la sede fisica dove si tenevano i Consigli comunali (ancora non esisteva il Palazzo comunale) e dove erano conservate le casse di ferro con i documenti importanti del Comune. Tale prestigiosa collocazione è confermata e rilanciata nel 1283 quando la storia di S. Maria registra il miracoloso ritrovamento della cassa contenente l'icona del Salvatore, avvenuto, secondo il pio topos narrativo, grazie ad una coppia di buoi che si inginocchiarono sul sito dove si trovava la miracolosa immagine, la leggenda è alla base della elezione della chiesa di S. Maria a sede dell'Arte dei Bifulchi (l'*Ars Bubulcorum* richiamata in una delle piastrelle di terracotta dipinta che ornano la copertura della chiesa. S. Maria Nuova fu l'unica chiesa non distrutta dai bombardamenti del 1944 e conserva ancora splendidi affreschi che vanno dal XIII secolo al XV secolo.



Alla fine della nostra passeggiata chi vorrà potrà visitare la

Chiesa di Santa Rosa

La costruzione risale alla metà del secolo scorso (1850) per iniziativa del card. Gaspare Bernardo Pianetti, vescovo di Viterbo, che fece riedificare la chiesa, sulle strutture di quella preesistente, a somiglianza della cinquecentesca Santa Maria delle Fortezze (oggi in gran parte distrutta), senza però ottenere apprezzabili risultati sul piano architettonico.

Gran parte dei finanziamenti venne reperita dalle Clarisse del convento, impegnate ad ingrandire ed ammodernare il vecchio complesso del 1632.



L'attuale edificio, pur di modesto interesse artistico, riveste, tuttavia, un grande valore per i Viterbesi in quanto è legato alla figura della patrona della città, venerata non solo nella Tuscia, ma in molte altre parti del mondo. La cupola, che sormonta la chiesa (realizzata nel 1917, su progetto dell'architetto Arnaldo Foschini) stenta ad armonizzarsi con le pretese rinascimentali della facciata in peperino, solenne ed austera, divisa da piatte lesene a capitello ionico su cui grava un grande timpano.

In origine al suo posto sorgevano la chiesetta e il monastero (dedicato a Santa Maria) delle Povere Sorelle di San Damiano di Assisi, di cui si ha notizia già nel 1235. Circa la metà del secolo XIV il complesso cominciava già a chiamarsi di S. Rosa. Nel 1258 il pontefice



Alessandro IV vi fece "trasportare" il corpo della Santa, che da sette anni giaceva nella nuda terra presso la vicina chiesa di Santa Maria in Poggio.

Storia e credenze popolari si fondono per informarci su un episodio miracoloso che avrebbe poi generato il culto della Santa e della "Macchina di Santa Rosa" assunta oggi a spettacolare avvenimento di folclore religioso (3 settembre di ogni anno). Rosa morì, secondo la tradizione il 6 marzo 1251 e venne sepolta, come detto, presso la chiesa di Santa Maria del Poggio, accanto alla sua modesta abitazione. Da viva avrebbe chiesto più volte di entrare nel convento delle monache di San Damiano, ricevendo però sempre il severo diniego della badessa. Nell'eterno contrasto tra cattolici ed eretici, che distinse buona parte del Medioevo, Rosa era considerata da molti una ribelle all'imperatore e ai nemici della Chiesa e pertanto occorreva prudenza. "So bene che non è questa la causa – avrebbe detto la giovinetta -. Ma perché disprezzate in me ciò che Dio apprezza? Ciò che è stoltezza nel mondo è sapienza agli occhi di Dio e ciò che voi disprezzate da viva sarete contenta di avere come morta, ed infatti l'avrete".

A pochi anni dalla sua scomparsa comparve più volte in sogno al papa Alessandro IV, che in quel tempo risiedeva in città, ammonendolo di trasferire il suo corpo a Santa Maria presso le Monache di San Damiano.

Il pontefice seguì il sogno premonitore e ordinò la traslazione che, secondo la tradizione, avvenne, con un corteo di quattro cardinali e fedeli il 4 settembre 1258.

Il trasporto della "Macchina di Santa Rosa", del 3 settembre, ricorda, per l'appunto, questo storico evento. La chiesa, ricostruita dopo l'incendio del 1357, venne affrescata intorno alla metà del Quattrocento, dopo un ulteriore ampliamento, da Benozzo Gozzoli con scene della vita della Santa. Le pregevoli opere andarono distrutte in conseguenza ad ulteriori lavori di rifacimento nella prima metà del XVII sec. Restano nove copie (disegni acquerellati), di mediocre fattura, del pittore orvietano Francesco Sabatini (1632) custoditi nel Museo Civico di Viterbo. Gli episodi del Gozzoli, che non vedremo mai, rappresentavano: *la resurrezione della parente morta; l'apparizione del Crocifisso e la predicazione di Rosa; l'esilio da parte del Vicario di Federico II; l'annuncio della morte di Federico II da parte dell'Angelo e la comunicazione che Rosa ne dà al popolo di Soriano; il miracolo della cieca; la prova del fuoco; il rifiuto dal Convento e la morte di Rosa; l'apparizione al papa e il ritrovamento della salma.* Due disegni autografi del Gozzoli (probabilmente non trasferiti in affresco) sono conservati al British Museum di Londra e al Gabinetto delle Stampe di Dresda.



